

Introduzione

Anna Vanzan è stata tra i fondatori di *afriche e orienti* alla fine degli anni '90. A quel tempo era già un'affermata studiosa, che aveva al proprio attivo numerosi articoli su riviste italiane e straniere, monografie e traduzioni di romanzi dal persiano. La sua partecipazione alla rivista si fece più intensa con il passare del tempo, tanto che dal 2003 al 2007 fu capo redattrice di *afriche e orienti* con Corrado Tornimbeni.

Terminato il suo incarico, non per questo smise di portare il suo fattivo contributo ad *afriche e orienti*: rimase nel comitato redazionale ed editoriale della rivista, e ad essa contribuì con articoli relativi alle forme d'arte letteraria e cinematografica della regione mediorientale e migrante, alle politiche islamiche di genere e all'islam politico, in particolare quello iraniano di cui era profonda conoscitrice, fino alla cura, con Renata Pepicelli, del dossier *I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto*, 1/2016, che contiene anche il suo saggio "Women at work: la lotta delle iraniane e i nuovi femminismi locali".

Anna Vanzan non era solo una autrice poliedrica e prolifica e una traduttrice rigorosa - attività quest'ultima che le valse nel 2016 il Premio Straordinario alla Carriera per la traduzione, conferito dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo - Era anche una docente molto apprezzata e dedita alla diffusione della cultura del mondo

persianante presso il pubblico più generale, attività cui teneva moltissimo e che esercitava anche grazie a una non comune abilità comunicativa. Dopo essersi laureata in Lingue orientali all'Università Ca' Foscari di Venezia e aver conseguito un dottorato di ricerca in Near Eastern Studies presso la New York University, aveva insegnato in diverse università italiane e straniere, e tenuto seminari e conferenze, sempre infaticabile e piena di entusiasmo. A queste attività, e in particolare alla scrittura, avrebbe dedicato anche gli ultimi mesi della sua vita, sempre puntuale nella consegna di saggi e articoli nonostante la malattia.

Ad Anna Vanzan, scomparsa prematuramente il 24 dicembre 2020, dedichiamo questo dossier: vogliamo in questo modo ricordare il suo impegno come studiosa, ma anche le caratteristiche umane che tutti coloro che l'hanno incontrata le riconoscono: la generosità, il senso dello humour, l'intelligenza, la passione.

Le studiose e gli studiosi che contribuiscono a questo numero appartengono a discipline diverse; alcune - come noi curatrici - erano colleghe e amiche di Anna e hanno collaborato con lei a diversi progetti; altre/altri, più giovani, hanno studiato sui suoi testi e tratto ispirazione dal suo lavoro.

Gli interessi di studio di Anna Vanzan sono stati molteplici, pur se tutti accomunati dal filo rosso dell'interesse per le culture e le civiltà asiatiche e fra essi, nello specifico, la storia contemporanea dell'Iran e gli studi di genere. Abbiamo cercato di rispecchiare questi interessi nella composizione del dossier: una prima serie di contributi è, infatti, dedicata proprio all'Iran, e si apre con due saggi che affrontano alcuni momenti salienti dell'attivismo femminile iraniano, tema ampiamente studiato da Vanzan (2005, 2010, 2013, 2019). Nel primo, Sara Zanotta, dottoranda di Storia dell'Asia presso l'Università di Pavia, analizza alcune voci di donne iraniane che sostennero il movimento costituzionale del 1905-1911. L'autrice si avvale di documenti di archivio fino ad oggi trascurati e di pubblicazioni di diversa natura, tra cui le memorie della principessa qajara Tāj as-Soltaneh, considerata una pioniera dei diritti delle donne in Iran, e alla quale Vanzan stessa dedicò la tesi di dottorato (Vanzan 1990) e altri scritti successivi (Vanzan 2005; 2017).

Nel secondo, Farian Sabahi, ricercatrice senior presso l'Università dell'Insubria, offre un ritratto della militante iraniana di sinistra Ašraf Dehqāni che, all'inizio degli anni '70, fu arrestata e torturata, e che ci ha lasciato una testimonianza scritta delle sue vicende. L'esperienza di Ašraf Dehqāni, al pari di quella di altre attiviste iraniane menzionate nel saggio, è collocata da Sabahi nel suo contesto storico, un contesto, ancora oggi poco indagato, di contestazione giovanile e di militanza di sinistra che contribuirà alla caduta della dinastia Pahlavi nel 1979.

Nei saggi successivi si analizza il tema della mobilitazione femminile più recente in un'ottica transnazionale e di intersezionalità che era cara ad Anna Vanzan, mettendo in relazione potere politico, resistenza e genere in diversi contesti. Paola Rivetti, professoressa associata di Politics and International Relations alla Dublin City University, e Shirin

Saeidi, direttrice del Middle East Studies al King Fahd Center for Middle East Studies, prendono spunto dalle recenti rivolte per esplorare, con riferimenti teorici cogenti, il femminismo iraniano nelle sue varie declinazioni, al quale grande attenzione ha dedicato anche Anna Vanzan (2010).

Insieme a Rassa Ghaffari, sociologa che come assegnista di ricerca lavora presso l'Università di Genova, ancora Paola Rivetti analizza, nel contributo successivo, un tema poco studiato, la diffusione transnazionale del discorso autoritario attraverso la lente dell'"ideologia (anti) gender", con particolare attenzione agli attori non statuali e allo spazio discorsivo comune ad ambienti di destra in Italia e vicini all'establishment in Iran.

Pur se specializzata in studi sull'Iran e la sua cultura, Anna Vanzan, durante il suo percorso formativo, aveva studiato arabo e le culture dei paesi arabofoni, di cui era grande appassionata e conoscitrice, specialmente in relazione agli studi di genere. Tra le sue pubblicazioni, diversi articoli sull'Egitto e contributi puntuali sulle cosiddette primavere arabe ne sono testimonianza. Ma anche il subcontinente indiano è in parte stato letto e commentato da Vanzan, studiosa poliedrica e capace di rintracciare il filo rosso che collega culture solo apparentemente diverse. Non poteva perciò mancare il contributo di Alessandra Consolaro, ordinaria di Lingua e Letteratura Hindi presso l'Università degli Studi di Torino che, con la verve e la competenza che la contraddistinguono opera una sintesi perfettamente in linea con gli interessi di Vanzan: il genere, nel suo contributo, viene infatti utilizzato come categoria di analisi per presentare un'opera letteraria, la produzione poetica di Jacinta Kerketta, non solo autrice e giornalista, ma anche attivista per i diritti di genere.

A seguire, Chiara Maritato, ricercatrice in scienza politica presso l'Università di Torino, in un saggio ricco di spunti analizza, avvalendosi del metodo etnografico, l'espansione del ministero turco degli affari religiosi (Diyamet) avvenuta negli ultimi due decenni, e in particolare la crescente inclusione di predicatrici (*vaizeler*) impiegate nelle moschee. Il coinvolgimento di donne devote nella burocrazia di stato permette di studiare l'emergere di una donna nuova, pia e moderna, e solleva più in generale la questione dell'intreccio tra donne, religione e stato nella Turchia contemporanea, paese che Anna ha non solo studiato, ma anche a lungo frequentato.

A chiudere questa rassegna di contributi un articolo di Giacomo Longhi sulla letteratura persiana. Già in apertura abbiamo citato l'interesse di Vanzan per la traduzione di letteratura dal persiano; oltre alla diffusione di scritture di donne e letteratura contemporanea, Vanzan si è dedicata alla versione in lingua italiana di opere considerate fondamentali della letteratura persiana pubblicate anche in tempi moderni, riuscendo così a offrire un panorama di questa letteratura non limitato ad aspetti evenemenziali, ma in grado di fornire uno sguardo più ampio che rendesse conto dell'evoluzione del processo scrittore e delle tematiche e degli stili di scrittura che si sono succeduti nel tempo e che testimoniano dei cambiamenti della società iraniana, in tal modo colmando un

vuoto nell'editoria italiana. L'articolo di Longhi ben si accosta a questo impegno: esso analizza, infatti, in modo puntuale la scrittura di Šādeq Čubak, mostrando come le possibilità espressive di una lingua siano molteplici e vadano ben al di là di quella che è una forma di lingua standardizzata, inserendo l'opera dell'autore in un percorso diacronico che lo colloca all'interno della letteratura persiana come erede di autori precedenti, ma anche come innovatore, giungendo fino alla contemporaneità con Mahsā Moḥeb'ali.

La varietà e la coerenza degli interessi di Anna Vanzan sono ampiamente rispecchiati negli articoli proposti e sono una testimonianza di un'eredità intellettuale e umana destinata a durare nel tempo.

Elisa Giunchi è professoressa ordinaria di Storia e istituzioni dell'Asia presso l'Università degli studi di Milano.

Jolanda Guardi è professoressa di Lingua e letteratura araba presso l'Università di Torino.

Riferimenti bibliografici

- Vanzan A. (2019), *Donne d'Iran tra storia, cultura e politica*, Roma, Istituto per l'Oriente Carlo Alfonso Nallino
- Vanzan A. (2017), *Introduzione. Le Khaterat di Taj as-Soltaneh: un memoriale controverso*, in Vanzan A. (ed.) *Taj as-Soltaneh, Memorie dall'harem imperiale persiano*, Roma, Edizioni Lavoro
- Vanzan A., Pepicelli R. (ed), "I movimenti delle donne in Nord Africa e Medio Oriente: percorsi e generazioni "femministe" a confronto", *Afriche e Orienti*, 1, 2016.
- Vanzan A. (2013), *Primavera rosa. Rivoluzioni e donne in Medio Oriente*, Milano, Libraccio
- Vanzan A. (2010), *Le donne di Allah, viaggio nei femminismi islamici*, Milano, B. Mondadori
- Vanzan A. (2005), "Un secolo di femminismo in Iran: trasformazioni, strategie, sviluppi", in *Genesis*, vol. IV, n. 2, 2005, pp. 79-103
- Vanzan A. (1990), *Studies on the Khāterāt by Tāj as-Saltane, a Qajar princess*, Ph.D. thesis, New York University